

David - È vero dono?

Entra in scena, a partire dal capitolo 16 del Primo libro di Samuele, David, il più grande dei re di Israele, celebrato in tutti i tempi per forza, intelligenza, generosità, vena poetica, ma ricordato anche per le sue cadute e le sue colpe. La figura di David sarà importante anche per la storia cristiana: Giuseppe infatti – lo sposo di Maria e padre di Gesù secondo la Legge – discende dalla famiglia di David.

La narrazione biblica lo presenta come pastore, come musico, in seguito come abile guerriero, ma soprattutto come “il più piccolo della famiglia di lesse”, a dimostrazione del capovolgimento, che il Dio di Israele opera, di quelli che nella storia umana sono comunemente considerati “valori”.

Parallelo all’ascesa di David è il declino del re Saul che, tradita per avidità personale l’alleanza con il Signore, sarà invaso da uno “spirito cattivo”, in preda ad attacchi di tristezza e di gelosia omicida nei confronti del giovane David.

Il racconto di quella che possiamo definire “l’elezione” di David inizia con una parola che il Signore rivolge a Samuele, la cui storia abbiamo riletto a marzo. Mentre Samuele, ormai vecchio, sta piangendo per la sorte di Saul, il Signore gli domanda: “Fino a quando piangerai ... ? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse di Betlemme, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re” (1Sam 16,1). Cessare il pianto e partire sono, dunque, le esortazioni che il Signore rivolge a Samuele, e che preparano l’elezione di David e la sua unzione a nuovo re.

David è l’ultimo di otto fratelli, l’unico che il padre non si prende nemmeno la briga di presentare a Samuele, quando questi arriva a Betlemme, e tutti gli anziani della città gli si fanno incontro trepidanti per sapere se il suo arrivo sia o no di buon augurio. Samuele invita tutti a prendere parte con lui a un rito di purificazione, prima del sacrificio di una giovenca (cf. 1Sam 16,5). In questo quadro, che rende evidente **la non rilevanza del “più piccolo della famiglia di lesse”, l’elezione di David appare come puro dono. Il giovane non ha nulla da vantare: né diritti di primogenitura, né prestanza fisica, né particolari doti intellettuali.** Lui trascorre le giornate a pascolare il gregge. E, mentre è con le pecore, Samuele, uno che dicevano profeta del Signore, lo fa chiamare, perché “non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui” (1Sam 16,11). Giunto David, “Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su David da quel giorno in poi” (1Sam 16,13).

⋮
⋮
⋮

Una possibile interpretazione dell’elezione di David è quella del dono: pur non avendo nessun diritto o qualità da far valere, la scelta cade su David. **Il dono è vero dono quando “spareggia” i conti, quando è impari, quando è gesto assolutamente rivoluzionario e creativo,** quando nessuno se l’aspetta, meno di tutti chi lo riceve. Il dono non vincola, il dono vero è impossibile da ripagare, e apre inedite possibilità: perché **quando uno si sente scelto e amato per nessun altro motivo che la propria nuda alterità, precisamente qui comincia la vita.** In questo spazio di amore donato, ciascuno ha la possibilità di cogliere il senso della propria esistenza: **sentirsi amati e, piano piano, mettere a fuoco la propria capacità e il proprio desiderio di amare,** che è ciò che conta più di ogni altra cosa. In mezzo, un ventaglio di strade tutte differenti.

Che sia impegnarsi nella musica, suonare e far divertire; oppure trasferirsi in Svezia a lavorare per Ikea dopo aver fatto lettere classiche; essere medico, sposarsi e fare figli; insegnare; studiare beni culturali; aprire uno studio legale; laurearsi in fisioterapia, comprare un’auto e percorrere sessanta chilometri al giorno per andare a lavorare...: ciascuno percorra pure il suo, di cammino. **L’importante è custodire la consapevolezza profonda che siamo stati creati per amore e, a immagine e somiglianza di chi ci ha creati, siamo resi capaci di amare.** Quale sia il vertice dell’amore ce lo suggerisce il vangelo di Giovanni, riferendo queste parole di Gesù: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).